

12 LUGLIO 2026

Dal Vangelo secondo Matteo [Mt 13,1-23]

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.

Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».

Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono.

Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice:

**“Udrete, sì, ma non comprenderete,
guarderete, sì, ma non vedrete.**

**Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile,
sono diventati duri di orecchi
e hanno chiuso gli occhi,
perché non vedano con gli occhi,
non ascoltino con gli orecchi
e non comprendano con il cuore
e non si convertano e io li guarisca!”.**

Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!

Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».

IL SEMINATORE E IL TERRENO VUOTO

“Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno”.

Il brano che la liturgia oggi ci offre racconta di un Dio che si radica nel nostro terreno, così in profondità da abitare il fondo del nostro cuore. Si tratta di un'esperienza che diamo per scontata, che ci appare banale se confrontata con il Dio che troviamo nei sacramenti, in Chiesa o nei luoghi dello Spirito. Eppure quelli - se vissuti autenticamente - dovrebbero aiutarci a riconoscere e a far fiorire quel Dio che abita in noi. Per questo propongo a me e a voi la lettura di un testo che Etty Hillesum consegna al suo diario la domenica mattina del 12 luglio 1942.

Mentre la guerra e lo sterminio nazista stanno mietendo vittime e i tempi sono ricolmi di angoscia lei scrive:

Mio Dio, sono tempi tanto angosciosi. Stanotte per la prima volta ero sveglia al buio con gli occhi che mi bruciavano, davanti a me passavano immagini su immagini di dolore umano. Ti prometto una cosa, Dio, soltanto una piccola cosa: cercherò di non appesantire l'oggi con i pesi delle mie preoccupazioni

per il domani - ma anche questo richiede una certa esperienza. Ogni giorno ha già la sua parte. Cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me, ma a priori non posso promettere nulla.

Etty avverte il peso dell'angoscia per le sorti sue, dei suoi cari e dell'umanità, ma promette a Dio di non scaricarla sugli altri né su di Lui. Si noti, non domanda aiuto per sé, ma si propone attraverso la pratica interiore, la meditazione e la preghiera di lasciare a Dio lo spazio necessario perché possa agire nella storia. Continua.

Una cosa, però, diventa sempre più evidente per me, e cioè che tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dover aiutare te, e in questo modo aiutiamo noi stessi. L'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, e anche l'unica che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio.

Sono righe da pelle d'oca. La Hillesum, come altri 'geni' della spiritualità del '900 non sta davanti a Dio come l'onnipotente, Colui al quale domandare di risolvere i piccoli e grandi problemi del mondo, ma capisce di dover liberare il terreno perché Egli possa trovar spazio in lei. Dio infatti non cambia le cose da fuori della storia, ma l'unico modo che ha di abitarla è attraverso di noi. La sua casa è la nostra esistenza.

E forse possiamo anche contribuire a disseppellirti dai cuori devastati di altri uomini. Sì, mio Dio, sembra che tu non possa far molto per modificare le circostanze attuali ma anch'esse fanno parte di questa vita. Io non chiamo in causa la tua responsabilità, più tardi sarai tu a dichiarare responsabili noi. E quasi a ogni battito del mio cuore, cresce la mia certezza: tu non puoi aiutarci, ma tocca a noi aiutare te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi.

Se riusciamo a custodire la presenza di Dio in noi allora possiamo anche disseppellirla nei cuori delle persone che incontriamo attraverso: la vicinanza, la cura, l'esperienza. Oggi c'è un sacco di gente che dissotterra il male, la rabbia, la frustrazione, la cattiveria mentre sono rare le persone che sanno tirar fuori il bene, la tenerezza, la bontà!

Esistono persone che all'ultimo momento si preoccupano di mettere in salvo aspirapolveri, forchette e cucchiari d'argento - invece di salvare te, mio Dio. E altre persone, che sono ormai ridotte a semplici ricettacoli di innumerevoli paure e amarezze, vogliono a tutti i costi salvare il proprio corpo. Dicono: me non mi prenderanno. Dimenticano che non si può essere nelle grinfie di nessuno se si è nelle tue braccia.

Ci sono persone che esorcizzano la paura accumulando beni, forse perché il terreno nudo è spoglio, povero e riempirlo di sassi o pianticelle dà come l'impressione di non essere soli. Poco importa poi se non c'è spazio per l'essenziale. Etty si accorge invece di dover accettare il vuoto senza riempirlo perché Dio ha bisogno di spazio.

Fatte queste considerazioni conclude.

Comincio a sentirmi un po' più tranquilla, mio Dio, dopo questa conversazione con te. Discorrerò con te molto spesso, d'ora innanzi, e in questo modo ti impedirò di abbandonarmi. Con me vivrai anche tempi magri, mio Dio, tempi scarsamente alimentati dalla mia povera fiducia; ma credimi, io continuerò a lavorare per te e a esserti fedele e non ti cacerò via dal mio territorio.

Spero che questa pagina abbia aiutato anche voi ad accogliere la parabola evangelica del seminatore e del terreno vuoto.

Parole e passi:

quali "aspirapolveri o cucchiari d'argento" usi per esorcizzare la paura? Come salvi nella tua settimana lo spazio per Dio?

Signore,

insegnami ad abitare il terreno nudo del cuore senza affannarmi a riempirlo di cose che non sono te. Aiutami a custodire quel piccolo pezzo di Te in me anche nei giorni difficili dove perdo fiducia e speranza.